



## 13. GLI ANNI TRA LE DUE GUERRE

### IL CONTESTO STORICO

Gli anni compresi tra le due guerre mondiali rappresentano per l'Europa intera un periodo complesso e sotto molti aspetti tragico, in quanto caratterizzato dall'insorgere dei regimi totalitari e dalle persecuzioni razziali. In Italia la dittatura fascista influenza notevolmente la società, la cultura e, con esse, la stessa produzione letteraria.

### TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI EVENTI

**1919-20** È il cosiddetto «biennio rosso», che vede in tutta Europa il dilagare delle agitazioni operaie e l'occupazione delle fabbriche. Mentre paesi di più forte tradizione parlamentare, come Francia e Inghilterra, riescono a superare la crisi attraverso l'attuazione di politiche riformistiche, in Italia, Germania e Spagna nascono i regimi totalitari. Nel nostro paese la minaccia di un'imminente rivoluzione socialista diffonde il panico e ad approfittarne sono i fascisti (organizzati in squadre di tipo paramilitare, i «fasci di combattimento»), che si assumono il compito di «riportare l'ordine».

**1921** Nasce il Partito Nazionale Fascista, a opera di Benito Mussolini, ex-dirigente socialista.

**1922** Il 28 ottobre la «marcia su Roma», compiuta dalle camicie nere, spinge il re Vittorio Emanuele III ad affidare a Mussolini l'incarico di formare il nuovo governo.

**1924** Mussolini vince le elezioni. Il candidato socialista Giacomo Matteotti denuncia pubblicamente i brogli elettorali e i metodi illegali messi in atto dal Partito Fascista: il 10 giugno viene assassinato.

**1925** Inizia la dittatura fascista.

**1929** Con i patti lateranensi, stipulati tra Stato e Chiesa, il papa viene riconosciuto capo del Vaticano, mentre il Cattolicesimo è dichiarato «religione di Stato».

In questo stesso anno crolla la Borsa di Wall Street e ha inizio la grande depressione che presto investirà anche l'Europa.

**1932** In Germania il Partito Nazista, capeggiato da Adolf Hitler, vince le elezioni. Due anni dopo il *führer* dà inizio al Terzo Reich.

**1935** L'Italia conquista l'Etiopia.

**1936** Guerra civile in Spagna: il governo italiano invia truppe a sostegno del generale Francisco Franco, che dopo due anni di guerriglia instaura un regime dittatoriale.

**1938** Vengono promulgati i primi provvedimenti antisemiti. Nel giro di pochi anni milioni di ebrei verranno deportati nei campi di sterminio.

**1939** Mussolini firma con Hitler il «patto d'acciaio». Scoppia il secondo conflitto mondiale.

**1940** L'Italia entra in guerra al fianco della Germania.

**1943** Il Gran Consiglio del Fascismo esautorò il duce, che viene arrestato. Il governo è affidato al maresciallo Badoglio. Mussolini, nel frattempo, viene liberato dai tedeschi e si pone a capo della Repubblica di Salò. L'8 settembre (l'Italia ha firmato l'armistizio con gli anglo-americani) gli alleati sbarcano in Sicilia, mentre truppe tedesche invadono la penisola. Si costituisce il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale).

**1945** Il 25 aprile l'Italia è libera: Mussolini è catturato dai partigiani e fucilato.

**La società** Il ventennio fascista costringe l'Italia all'amara esperienza della dittatura. Il regime di Mussolini sopprime ogni forma di democrazia: i partiti dell'opposizione vengono sciolti e i sindacati sostituiti dalle corporazioni; lo sciopero è vietato, la libertà di stampa abolita; viene istituita la polizia politica, ripristinata la pena di morte, creato il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato; i «nemici» del regime vengono arrestati o costretti al confino. Al contempo, il Partito Fascista tenta di mascherare la sua natura dispotica e antidemocratica attraverso una politica volta a conquistarsi il consenso delle masse: misure assistenziali vengono ideate per le fasce più deboli della popolazione, mentre i giovani, oltre ad apprendere nelle scuole le teorie fasciste sulla società, sono «reclutati» in associazioni per il tempo libero («Figli della Lupa», «Balilla»); analogamente, gli studenti universitari sono coinvolti in associazioni a carattere sportivo e culturale come la GIL (Gioventù Italiana del Littorio) e i GUF (Gruppi Universitari Fascisti). Il tutto accompagnato da un controllo costante su ogni manifestazione della vita sociale e culturale del paese (dalla stampa alla radio al cinema). Per fronteggiare la grave crisi economica degli anni Trenta, infine, il duce attua una politica autarchica, limitando le importazioni e favorendo, al contempo, lo sviluppo interno del paese (famosa la serie di bonifiche delle zone paludose promossa a partire dal 1928).





## IL CONTESTO CULTURALE

Il panorama culturale, nell'Europa che ha già conosciuto il primo dei conflitti mondiali, risulta fortemente condizionato dal nuovo clima politico e sociale, caratterizzato dall'insorgere dei regimi totalitari. Le paure legate a un'epoca che sembra negare del tutto ogni conquista di libertà e democrazia si uniscono all'inquietudine derivante dal conformismo diffuso e dall'alienazione dell'individuo, aspetti tipici della "società di massa". A livello europeo persiste l'azione delle avanguardie storiche (in Italia, ad esempio, continuano le sperimentazioni futuriste), ma il disagio derivante dalla situazione appena descritta sembra costituire una costante di ogni manifestazione dell'arte e della letteratura. Nel nostro paese è significativa la nascita dell'Ermetismo, corrente poetica che esprime il senso di angoscioso smarrimento dell'uomo di fronte alla realtà.

**La figura dell'intellettuale** Al letterato dell'Italia fascista si presentano essenzialmente due strade: divenire parte attiva del sistema politico-sociale contemporaneo, appoggiandolo o contrastandolo (letterato-ideologo), oppure rinchiudersi nell'universo dorato della letteratura e dell'arte, isolandosi completamente (letterato-letterato). L'intellettuale militante, qualora condivida le scelte del regime o quanto meno non manifesti un esplicito dissenso, può godere di numerose possibilità lavorative, offerte in parte dalle istituzioni pubbliche, controllate o create dal nuovo governo, in parte dall'ampliarsi del mercato e dallo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione. Emblematico esempio di intellettuale pienamente integrato nel sistema, tanto da essere eletto ministro della Pubblica Istruzione nel 1922, è il filosofo Giovanni Gentile, promotore del *Manifesto degli intellettuali fascisti* (1925). È chiaro che il clima instaurato dal fascismo vieta agli intellettuali un'aperta e incondizionata riflessione sul reale; solo in pochi riescono a sottrarsi a tale imposizione: ad esempio, Benedetto Croce, figura troppo prestigiosa per poterla ridurre al silenzio (il filosofo abruzzese esprimerà il proprio disaccordo attraverso le pagine della sua rivista, «La Critica», dalla quale lancerà anche il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*), o Antonio Gramsci e Piero Gobetti, che pagheranno a caro prezzo la loro aperta avversione al regime.

**Le correnti filosofiche** In questo periodo sono ancora le filosofie "negative" a dominare il panorama letterario. L'esistenzialismo, la cui impronta pessimistica trova i suoi antecedenti in Pascal, Schopenhauer e Nietzsche, interpreta ora l'angoscia e il disorientamento seguiti alla fine del primo conflitto mondiale. **Martin Heidegger** (1889-1976), il cui pensiero, espresso nell'opera *Essere e tempo* (1927), non prevede soluzione alcuna allo stato di "deiezione" dell'uomo (consistente nell'ignorare irrimediabilmente le cause e le finalità della propria esistenza), esercita un forte ascendente sulle opere di autori come Jean-Paul Sartre e Albert Camus.

**Le correnti letterarie** A testimoniare l'inquietudine esistenziale dell'uomo contemporaneo in campo letterario è, tra gli anni Venti e Trenta, la corrente dell'**Ermetismo**, elaborata originariamente a Firenze. Sulle pagine della rivista «Frontespizio», infatti, viene pubblicato un importante saggio di Carlo Bo dal titolo *Letteratura come vita* (1936), in cui l'autore dà una definizione della poetica dei cosiddetti "lirici nuovi". Tale poetica verte su una sorta di identità tra poesia e vita, laddove la vita coincide non con la realtà esteriore dei fatti, ma con quella più intima e interiore dell'uomo, così come la poesia non è semplice mimesi del reale, ma esperienza trascendente e metafisica. Gli ermetici danno voce alla disperazione e allo smarrimento di chi non sa spiegarsi il perché degli avvenimenti, ma è costretto suo malgrado a subirne le tragiche e disumane conseguenze. Eppure, è proprio in quella poesia che diviene disperazione, e viceversa, che il poeta scorge una speranza, una via percorribile per sfuggire all'assurdità dell'esistenza. Lo stile ermetico punta fondamentalmente su due elementi: l'essenzialità della parola (abolizione dei nessi logico-sintattici, assenza di toni oratori, estrema rarefazione del dettato poetico) e il ricorso all'analogia (espediente retorico capace di costituire un anello di ideale congiungimento tra i dati dell'esperienza sensibile e la dimensione intima e spirituale dell'uomo).

**La lingua** Il regime fascista esercita la sua influenza anche sullo sviluppo della lingua italiana. Frena, innanzitutto, il processo di italianizzazione dei dialetti, limitando i flussi migratori interni, e si impegna inoltre a favorire una sorta di "purezza" della lingua italiana, attraverso l'antidialettalismo, la lotta contro le minoranze alloglotte (specie altoatesine e giuliane) e il ripudio delle lingue straniere. La battaglia contro i forestierismi, il cui utilizzo è visto come un'offesa alla presunta superiorità della cultura italiana, si accentua particolarmente intorno alla metà degli anni Trenta, quando all'Accademia d'Italia viene affidato il compito di sostituire con termini italiani le parole straniere entrate nell'uso comune della nostra lingua.

## I GENERI LETTERARI E GLI AUTORI "MINORI"





## LA PROSA

### LE RIVISTE

Le riviste, nel periodo compreso tra le due guerre, continuano a rappresentare un efficace strumento di dibattito culturale e un insostituibile mezzo di diffusione delle nuove tendenze artistico-letterarie del tempo. Le restrizioni imposte dal regime fascista, tuttavia, inducono la maggior parte di esse a limitare i propri interessi e il proprio raggio d'azione a un ambito strettamente culturale, rifuggendo ogni diretta implicazione politica.

«**La Ronda**» (1919-1923). Fondata a Roma da Vincenzo Cardarelli e animata da Riccardo Bacchelli, Emilio Cecchi e Antonio Baldini, la rivista propende per un ideale di intellettuale “disimpegnato”, estraneo a ogni coinvolgimento con la realtà politica del tempo. Progetta, inoltre, un “ritorno all’ordine” letterario e ideologico, diffondendo un modello di letteratura sobrio e decoroso: la cosiddetta «**prosa d’arte**», improntata alle esperienze dei grandi autori dell’Ottocento (Leopardi e Manzoni innanzitutto), che darà i suoi frutti più maturi proprio nelle opere dei principali rondisti. È il caso, ad esempio, di Cardarelli, con le raccolte *Terra genitrice* (1924) e *Il sole a picco* (1939), o di Emilio Cecchi con *I*

*pesci rossi* (1920) e *L’osteria del cattivo tempo* (1927). Bacchelli tenderà invece un recupero della narrativa tradizionale e, in particolare, del romanzo storico manzoniano con la trilogia *Il mulino del Po* (1938-40).

«**L’Ordine Nuovo**» (1919-1925). Tutt’altro che disimpegnata appare invece la rivista fondata a Torino da Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Angelo Tasca e Umberto Terracini, che intendono farne uno strumento di affermazione dell’ideologia progressista. L’intento è quello di promuovere un grande progetto rivoluzionario, basato sulla presa di potere da parte della classe operaia. Nel 1921 diviene quotidiano del Partito Comunista Italiano.

«**Il Selvaggio**» (1924-1943). Fondata a Colle di Val d’Elsa dall’incisore Mino Maccari, è l’organo di promozione del movimento di Strapaese, che individua nell’anima rustica e provinciale della stirpe italica il nerbo dello Stato fascista.

«**900**» (1926-1929). Espressione del movimento di Stracittà, sorto in opposizione a Strapaese, la rivista nasce a Roma a opera di Massimo Bontempelli. Partendo dal rifiuto della tradizione rustica, «900» intende liberare arte e letteratura italiane dal provincialismo, promuovendo un rinnovamento in direzione avanguardistica.

«**Il Baretto**» (1924-1928). La rivista, sorta a Torino per opera di Piero Gobetti, dichiara i suoi intenti esclusivamente letterari, ma rivela nella pratica l’anima democratica e liberale del suo fondatore. Il modello proposto è quello dell’intellettuale impegnato a promuovere il rinnovamento morale e civile della nazione. Illuminante, per la sprovvincializzazione della cultura italiana, l’apertura alle letterature straniere.

«**Solaria**» (1926-1936). Ponendosi controcorrente rispetto alla «prosa d’arte» dei rondisti la rivista, fondata a Firenze da Alberto Carocci, sollecita la ripresa del genere narrativo. Ampio spazio è riservato a scrittori e poeti come Svevo, Tozzi e Saba, ma anche ai più giovani Moravia, Gadda, Vittorini, Montale. Significativa anche l’attenzione riservata alla letteratura straniera.

«**Frontespizio**» (1929-1940). Espressione della cultura cattolica, questa rivista viene fondata a Firenze da Piero Bargellini; ha il merito di aver accolto le nuove istanze del nascente Ermetismo. Altre riviste dell’epoca sono «La riforma letteraria» (1936-1939), «Letteratura» (1937-1947), «Campo di Marte» (1938-1939), «Primato» (1940-1943).

### IL ROMANZO

Notevole, negli anni Venti e Trenta, il numero degli scrittori, soprattutto perché il genere narrativo si presenta come il più adatto a rispondere all’allargarsi della base sociale e alla formazione di un pubblico sempre più ampio e variegato. Nel mutevole panorama delle diverse “tendenze” della narrativa, un’unica costante è rilevabile: la definitiva disgregazione del romanzo ottocentesco, ragion per cui i “romanzi” di questo periodo sono tali in quanto aventi generalmente una storia che ruota intorno a uno o più personaggi, ma non nel senso “tradizionale” del termine. Essi esprimono in forme varie la crisi dell’epoca contemporanea, attuando una progressiva “reinvenzione” del genere.

Il «**realismo magico**» Il filone del «realismo magico» è inaugurato da **Massimo Bontempelli** (1878-1960), che in romanzi come *Eva ultima* (1923), *Il figlio di due madri* (1929), *Vita e morte di Adria e dei suoi figli* (1934), si impegna a scoprire, attraverso abili e sorprendenti intrecci fantastici, gli aspetti magici della realtà.

**La narrativa surrealista** Più decisamente accostabili alla narrativa surrealista sono invece le opere di **Alberto Savinio** (1891-1952) e **Antonio Delfini** (1907-1963), mentre un’esperienza ancora diversa è quella di **Dino Buzzati** (1906-1972), particolarmente noto per il romanzo *Il deserto dei Tartari* (1940), con il quale si iscrive nel filone della narrativa «fantastica». Protagonista dell’opera di Buzzati è l’ufficiale Giovanni Drogo, che trascorre tutta la sua vita nella fortezza Bastiani, dove, affiancato dal suo esercito, attende che sopraggiungano i temibili Tartari per poterli combattere. Nessuno sa se e quando arriveranno, ma nessuno, pur consapevole dell’assurdità della situazione, rivela agli altri i propri dubbi. Il romanzo, che carica la realtà di valenze allusive e simboliche, racconta l’angoscia perenne dell’esistenza umana e la tragica condizione di incomunicabilità tra gli uomini.

Riconducibile allo stesso filone è la produzione di **Tommaso Landolfi** (1908-1979), che in opere come *Il mar delle Blatte e altre storie* (1939), *La pietra lunare* (1939) o *La spada* (1942), tutte raccolte di racconti, intende rappresentare il mondo dell’impossibile.





Il «nuovo realismo» Negli anni Trenta, intanto, «Solaria» promuove la ripresa di un genere romanzesco lontano dal modello ottocentesco e ispirato piuttosto a un «nuovo realismo», sull'esempio della coeva narrativa europea e americana. Accanto a una produzione basata essenzialmente sul recupero della dimensione memoriale (**Gianna Manzini, Alessandro Bonsanti, Enrico Pea, Romano Bilenchì**), si afferma la prosa di scrittori come Alberto Moravia, Ignazio Silone, Carlo Bernari e Carlo Levi; il primo si propone, con il suo romanzo d'esordio, *Gli indifferenti*, pubblicato nel 1929, quale efficace interprete del realismo critico e addirittura precursore del Neorealismo. A un realismo dal carattere spiccatamente sociale sono invece riconducibili le opere di Silone, Bernari e Levi.

Abruzzese di nascita, **Ignazio Silone** (1900-1978) è militante comunista sin dalla fondazione del Partito, dal quale si allontana nel 1931, in seguito all'affermazione in Russia dello stalinismo. Mentre è in Svizzera, mandato in esilio dal governo fascista, Silone scrive *Fontamara* (1933), romanzo dal taglio giornalistico che racconta le angherie inflitte dai «potenti» e dallo Stato fascista ai «cafoni» di un poverissimo paese della Marsica. La presa di coscienza da parte dei fontamaresi delle condizioni inumane in cui sono costretti a vivere avviene grazie al supporto di Berardo Viola, un giovane socialista che li guida alla riscossa. Altre opere di Silone sono i romanzi *Vino e pane* (1955), *Il seme sotto la neve* (1941), *Una manciata di more* (1952), *Il segreto di Luca* (1956). Il passo che proponiamo qui di seguito, tratto dal capitolo VI di *Fontamara*, riguarda uno degli episodi più noti del romanzo, la spartizione dell'acqua tra i fontamaresi e un ricco proprietario terriero.

*Il notaio si avanzò verso di noi e lesse l'accordo intervenuto tra la popolazione di Fontamara e l'Impresario, per la spartizione del ruscello.*

*«L'accordo è chiarissimo» disse. «Tre quarti dell'acqua andranno nel nuovo letto tracciato dal comune e i tre quarti dell'acqua che resta continueranno a scorrere nel vecchio fosso».*

*«Non è così» protestò subito e giustamente Pilato. «L'accordo dice tre quarti e tre quarti. Nient'altro. Dunque, metà e metà. Cioè, tre quarti a noi e tre quarti all'Impresario. Tanto per ciascuno».*

*«Ma no, ma no» si mise a gridare Losurdo. «L'accordo non è così. L'accordo dice che noi dobbiamo avere i tre quarti dell'acqua e il resto, se c'è un resto, ma, siccome l'acqua è poca, è possibile che neppure ci sia, il resto andrà all'Impresario e anche così soffriremo un torto».*

*«Tre quarti e tre quest'è una diavoleria» dissi io perdendo la pazienza. «Mai si è sentita una simile stranezza. La verità è che l'acqua è di Fontamara, e deve restare di Fontamara».*

*Dal nostro gesticolare e gridare, i paesani che erano sulla strada, attornati dai carabinieri, capirono che la spartizione dell'acqua stava per essere fatta a nostro danno e cominciarono a tumultuare.*

Il napoletano **Carlo Bernari** (1909-1992) si ricorda soprattutto per *Tre operai* (1934), romanzo d'esordio. La vicenda dei tre protagonisti, tra cui una donna, si svolge nel periodo compreso tra gli anni Dieci e il «biennio rosso» (1919-20), sullo sfondo di un ambiente urbano che ha perso ogni traccia di solarità tipica dei paesaggi mediterranei per ombrarsi del grigiore di un'esistenza alienata e destinata alla sconfitta. Bernari scrive, tra l'altro, anche *Prologo alle tenebre* (1947), *Speranzella* (1949), *Vesuvio e pane* (1952), *Un foro nel parabrezza* (1971), *Il giorno degli assassini* (1980).

**Carlo Levi** (1902-1975), nella sua opera più nota, *Cristo si è fermato ad Eboli* (1945), descrive in prima persona il suo confino ad Aliano, piccolo paese della Lucania. L'innegabile valore civile del romanzo risiede nella singolare partecipazione e nella grande considerazione con cui l'autore descrive l'arcaico mondo contadino che lo ospita, per il quale auspica un libero e democratico sviluppo nel pieno rispetto delle sue tradizioni.

Un ultimo cenno merita il giornalista e scrittore calabrese **Corrado Alvaro** (1895-1956), particolarmente noto per il racconto lungo *Gente in Aspromonte* (1930). La storia è incentrata sul giovane Antonello, figlio di un pastore, che in seguito a dolorose esperienze è trascinato sulla via del brigantaggio. L'apparente descrizione «verghiana» del mondo pastorale calabrese, tuttavia, rivela come l'approccio dello scrittore alla realtà dell'Aspromonte sia di natura lirica più che narrativa, ragion per cui l'immagine che emerge della Calabria, profondamente legata tanto alle sue secolari tradizioni quanto al suo destino di miseria e povertà, è quella vaga di una terra mitica, quasi sospesa in una dimensione senza tempo. Altre opere di Alvaro sono i romanzi *L'uomo è forte* (1938) e *L'età è breve* (1946), e il diario *Quasi una vita* (1950). Il passo che proponiamo, tratto dal capitolo I di *Gente in Aspromonte*, è indicativo della singolare commistione tra dati reali e atmosfera mitica.

*Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. I pastori stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali. Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati ad una mantelletta triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato qualche dio greco pellegrino e invernale. I torrenti hanno una voce assordante. Sugli spiazzoli le caldaie fumano al fuoco, le grandi caldaie nere sulla bianca neve, le grandi caldaie dove si coagula il latte tra il siero verdastro rinforzato d'erbe selvatiche. Tutti intorno coi neri cappucci, coi vestiti di lana nera, animano i monti cupi e gli alberi stecchiti, mentre la quercia verde gonfia le ghiande pei porci neri.*

*[...] Accade talvolta che dalle mandre vicine arrivi qualche stupida pecora e qualche castrato che hanno perduta la strada. Conoscono gli animali come noi gli uomini, e sanno di chi sono, come noi riconosciamo i forestieri. Si affaccia l'animale interrogativo, e i cani messi in allarme si chetano subito. Zitti e cauti afferrano l'animale e lo arrostitiscono. Uno gli ha ficcato un palo in corpo, un altro lo*





*rivoltola sul fuoco, un altro con un mazzetto d'erbe selvatiche asperge di grasso l'animale rosolato, teso, solenne come una vittima prima del sacrificio, propizia al bere.*

## LA POESIA

**La lirica "pura"** La produzione lirica di questi anni risulta essenzialmente dominata dalla poesia "pura", le cui origini sono riconducibili alla tradizione simbolista francese. Il primo **Ungaretti**, vale a dire quello delle raccolte *Il Porto sepolto* (1916) e *Allegria di naufragi* (1919), accoglie e rielabora in maniera personale tale tendenza, conducendo alle estreme conseguenze il processo di scarnificazione del verso ed elaborando una poetica estremamente innovativa (portata poi a compimento nella successiva raccolta *Sentimento del tempo*, 1933), che gli vale la definizione di «padre dell'Ermetismo». La corrente ermetica si esprime appieno negli anni Venti e Trenta, e ha come modelli, oltre a Ungaretti, **Eugenio Montale** e **Salvatore Quasimodo**.

**L'Ermetismo** Di una vera e propria "scuola ermetica" è possibile parlare solo in relazione a Firenze, dove operano poeti come Alfonso Gatto, Mario Luzi e Carlo Betocchi, le cui opere vengono diffuse e sottoposte al vaglio della critica soprattutto grazie all'attività delle riviste «Solaria» e «Il Frontespizio».

**Alfonso Gatto** (1909-1976) pubblica nel 1932 la raccolta *Isola*, in cui sembra conformarsi quasi spontaneamente alla linea ermetica per la naturale predisposizione a una lirica pura, caratterizzata dal largo utilizzo dell'analogia e da un linguaggio fortemente simbolico. Conformi all'Ermetismo sono anche i temi della poesia di Gatto: la solitudine esistenziale, l'inquietudine dell'animo, l'amore per la natura e le "cose povere", il ricordo dell'infanzia perduta. Le raccolte successive, tra cui *Il capo sulla neve* (1949) e *Osteria flegrea* (1962), ne attestano il graduale passaggio al Neorealismo.

Accostabile alla poetica ermetica è anche la produzione di **Mario Luzi** (1914-2005), relativamente alle raccolte *La barca* (1935), *Avvento notturno* (1940), *Un brindisi* (1946) e *Quaderno gotico* (1947), in cui il poeta manifesta in generale la sua tendenza a guardare il mondo da una prospettiva appartata e a ricercare nella realtà esteriore il senso riposto delle cose.

Sembra invece sfiorare appena l'esperienza ermetica **Carlo Betocchi** (1899-1986), che nella sua prima raccolta, *Realtà vince il sogno* (1932), presenta già il tema principale dell'intera sua produzione: la tenace e costante ricerca di Dio. Il suo "realismo creaturale", che affonda le radici nell'esistenza semplice e nella religiosità pura della Toscana del Trecento, permea tutte le altre raccolte, tra cui *L'estate di san Martino* (1961) e *Un passo, un altro passo* (1967).

Un discorso a parte merita **Leonardo Sinisgalli** (1908-1981), che nel suo complesso percorso formativo si avvicina all'Ermetismo per l'essenzialità della sua poesia, dal taglio quasi epigrammatico, e per un linguaggio spezzato e antielocutore. Al centro della produzione di Sinisgalli è il mondo primitivo e incontaminato della Lucania. Così nelle raccolte *18 poesie* (1936), *Campi Elisi* (1939), *Vidi le Muse* (1943).

## IL TEATRO

Nel panorama essenzialmente piatto del teatro di questi anni dominano ancora incontrastate la personalità e l'opera di **Luigi Pirandello**, che con la sua rivoluzionaria formula del "teatro nel teatro" soddisfa pienamente l'impellente esigenza di rottura con la tradizione e di rinnovamento.

Influenzata dall'esperienza pirandelliana è l'opera di autori come **Rosso di San Secondo** (1887-1956) e **Massimo Bontempelli** (1878-1960). Più impegnativa si rivela la produzione di **Ugo Betti** (1892-1953), già operante durante il ventennio fascista e attivo fino agli anni Cinquanta. In opere come *La padrona* (1927), *Il paese delle vacanze* (1942) e *Corruzione al palazzo di giustizia* (1949) mostra di risentire tanto della lezione pirandelliana quanto del **teatro intimistico** del primo Novecento.

Tra gli anni Venti e Trenta, inoltre, continua a proliferare il cosiddetto «teatro di consumo»; autore di tale genere è **Aldo De Benedetti** (1892-1970), il cui testo più noto è *Due dozzine di rose scarlatte* (1936).

